



LETTERA NATALIZIA



ROMA – 2016

C

arissimi Fratelli dell'Istituto,
carissime Suore della Provvidenza Rosminiane,
carissimi Ascritti e Ascritte, Figli Adottivi,
e cari Amici,



Ecco a voi la Lettera Natalizia.



Il canto dei pellicani col Pellicano

«L'atto con cui un cristiano offre se stesso, la propria vita, il proprio sangue a Dio, insieme col sangue e colla vita di Cristo, è il più bello e il più eccellente che si possa fare».

(BEATO ANTONIO ROSMINI)

Il nostro canto al Sangue di Gesù Cristo



Alla Comunione della S. Messa del 1° luglio cantiamo l'inno di Offerta del proprio sangue in unione al Sangue preziosissimo di Gesù. È diventato parte della liturgia della festa del nostro Beato Padre Fondatore. Cantiamo e camminiamo, cantiamo e offriamo, cantiamo e ci offriamo. Cantare è facile, offrirsi fino al dono del sangue è qualcosa di più di un canto. Eppure, sì, cantiamo con convinzione, come chi ci ha

insegnato a fare questa offerta: Rosmini. Riguardo a lui, nessun dubbio che fosse un'offerta totale. Su di me, il dubbio resta: non un rifiuto, ma un'esitazione, anzi, qualcosa di più, un desiderio che non debba davvero toccarmi il martirio. Forse anche tanti altri sentono la stessa impreparazione e inadeguatezza. Come fare per giungere a compiere, senza finzione o restrizione, quell'atto di offerta, e farlo addirittura cantando?

Ecco la lettera di quest'anno. Un sussidio che può essere utilizzato a piccole dosi, goccia dopo goccia, un medicinale, da oggi fino al 1° luglio e – perché no? – fino al 18 novembre 2017, decimo anniversario della Beatificazione.

La nascita di un canto.

Come nasce un canto personale o comunitario? L'esperienza di un gruppo di giovani può giovare. Si riunivano per un incontro di preghiera che aveva come base la meditazione della Parola di Dio. Ben presto si adottò la proposta di scrivere una riflessione, da condividere da parte di ciascuno dei presenti. Poi si pensò di fare un unico sunto finale. Successivamente, ecco la fase nuova, si pensò che quel testo fosse steso in forma adatta ad essere cantato.



Fino a quel momento avevano attinto ad un repertorio. Chi aveva capacità ed estro ci provò, il gruppo apprezzò il testo, e poi fu passato al cantautore esperto che faceva parte del gruppo. Il canto che ne uscì fu “provato” e, una volta apprezzato e approvato fu suonato e cantato da tutti i componenti. Il gruppo in quel momento si chiamava “Pregare cantando”. Arrivò l’anno 2000, il

Giubileo. Il gruppo aveva già ottenuto un certo “successo” in molte parrocchie di Roma e del Lazio e fu selezionato anche tra quelli che parteciparono agli eventi giubilari, con il nome di “Kerigma”. Posso dire che c’erano le loro vite, in quelle parole cantate. Musicarono ed eseguirono anche gli “Affetti spirituali” del padre fondatore, dopo aver letto le pagine del commento.

Qualcosa di simile è avvenuto e continua nella nostra Famiglia Rosminiana di Padri, Fratelli, Figli Adottivi, Suore della Provvidenza, Ascritti e Amici rosminiani riguardo al tema del Sangue di Gesù.

Il canto del Pellicano e dei pellicani.

Il testo di riferimento dell’antico Testamento è questo: *«Sono simile al pellicano del deserto. Veglio e gemo. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici. Ma tu, Signore, rimani in eterno.. un popolo nuovo darà lode al Signore»*. Sal 102 (101).

Il testo di riferimento del nuovo Testamento è questo: *«Prendete, bevete, questo è il mio sangue che è sparso per voi e per molti, per la remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me»*.



Anche noi rosminiani siamo parte di questo popolo che soffre, che loda, che canta!

Abbiamo ben tre elaborazioni rosminiane.

La prima

Fu preparata insieme da Rosmini e Giovanni Battista Paganì:

«Mi prostro davanti a te, amorosissimo mio Dio, ti adoro profondamente e mi consacro interamente alla tua gloria. Disponi pure di me come più ti piace, perché non ho altro desiderio che compiere perfettamente la tua volontà. Con tutta la fiducia nella tua bontà infinita e nella grazia del tuo amatissimo figlio Gesù io mi offero pronto a ricevere dalle tue mani qualunque genere di sofferenza e a sacrificare per tuo amore e per la salvezza delle anime, il sangue e la vita. Signore, accetta la mia offerta unita a quella del tuo divin Figlio Gesù quando sulla croce ti offrì il suo preziosissimo Sangue e sacrificò la sua santissima Vita. Guarda in volto a questo tuo amatissimo Figlio e per l'amore che gli porti gradisci anche me, tuo servo indegno.

Quanto sarei felice se mi fosse concesso di versare il mio sangue e di sacrificare la mia vita per confessare e praticare anche una sola delle verità che mi ha insegnato il tuo Figlio divino!

Accendimi sempre più dell'amore di questo sacrificio, e fa' che io diventi realmente un vittima perfetta di carità. Mi raccomando a te, Regina dei Martiri e dolcissima Madre mia Maria.

Ottenimi la grazia di partecipare degnamente alla Passione e Morte del tuo divin Figlio. Amen».



La seconda

Fu preparata da padre Giuseppe Bozzetti, pubblicata nei *Lineamenti di spiritualità*:

«Signore, ti offro tutto me stesso e il mio sangue, ma Tu sai veramente quello che sono capace di dare, lo sai meglio di me; quindi accetta quello che è nelle mie povere forze di adesso; ma aggiungi grazia e forza perché io riesca un giorno

ad offrirti e a darti di più, molto di più, sino all'ultimo sacrificio».

La terza

È un testo adatto per essere cantato:

Altissimo Signore, il mondo intero esiste in Te:

Ti dono la mia vita, decidi ciò che vuoi di me.

Nel mio cuore un desiderio, fare la Tua volontà:

Mi affido alla Tua grazia e all'infinita Tua bontà.

Col sangue Ti offro il dono di tutto ciò che trovi in me:

È questo il sacrificio, ed io appartengo solo a Te.

Perché giunga ad ogni uomo il Tuo regno di bontà,

Lo unisco alla Tua Croce, lo bruci la Tua Carità.

O Padre onnipotente, che vivi per l'eternità,

col dono del Tuo figlio accetta la mia libertà.

Io vorrei gridare al mondo che sei Tu la verità,

e perdere la vita nel fuoco della carità.

(testo e musica di p. Pierluigi Giroli).



Una metafora obbligata.

Il brano del Vangelo di Giovanni, 15,1-17, per la Messa propria del Beato Antonio Rosmini propone l'immagine della vite e dei tralci. Il versetto 5: *«Io sono la vite, voi i tralci»* è quello più citato nei suoi scritti. Tralci rosminiani se siamo tralci cristiani, immessi nella circolazione del Sangue di Cristo. Rimaniamo nel circuito, non usciamone.



Un'offerta sublime.

Il bene possibile che con la grazia di Dio riusciamo a compiere ogni giorno, è una goccia, ma è una goccia divinizzata.

Questa lettera privilegia il tema dell'offerta quotidiana della vita di ogni giorno, tramite l'offerta del proprio sangue. Ogni pagina è un quadretto della nostra vita. Le parole che ispirano e accompagnano ogni riga, come una melodia in sottofondo sono queste: *«Io sono la vite, voi i tralci». «Prendete, bevete, questo è il mio Sangue».*

Per questo tema ci viene in aiuto tutto ciò che accompagna il ciclo della pianta della vite e del suo prodotto, il vino, elemento indispensabile perché Gesù, trasformandolo, ci dia il proprio Sangue.

Nella lettera quaresimale *"viaggiamo insieme"* – ricordate – avevo tenuto presenti i vari momenti di un viaggio in aereo. Qui invece le immagini ci vengono dalla considerazione della pianta della vite.

Saper vivere è saper soffrire, per poter offrire.

La vita tra le viti.

In questa prima parte attingo anche ai ricordi d'infanzia. La mia famiglia viveva coltivando alcuni appezzamenti di viti. Oggi si mantengono più basse le piante fino ad altezza d'uomo, ritte. Prima invece la parte superiore veniva stesa su una superficie orizzontale sostenuta da pali, suddivisa in campate regolari, attraversate da fili di ferro zincato.



Nel tardo autunno mio padre e i fratelli più grandi, stando su apposite scalette le potavano. Appena poco distante, mia madre legava i tralci ai cavi metallici, in modo che ogni ramo non venisse spezzato dal vento e avesse il proprio spazio libero per prolungarsi. Noi fratelli più piccoli e le due sorelle raccoglievamo i tralci potati e li legavamo in fasci. A volte si cantava durante questo lavoro, come accadeva anche al

momento della vendemmia. Allora non riflettevo su queste azioni e nemmeno le accostavo a esperienze della vita che hanno qualche somiglianza. In una fiaba però si potrebbe imbattersi nel lamento del tralcio potato «perché poti proprio me e non il tralcio vicino?», oppure: «perché mi leghi così per tutta la vita?». Già: le malattie, gli insuccessi, i legami. Altro che mettersi a cantare! Spesso c'è da piangere.

Il pianto primaverile della vite

Verso la fine dell'inverno, quando finalmente si godevano i primi tepori del sole nei campi, rimanevo stupito nel percorrere i filari delle viti. Dalle estremità dei tralci cadevano abbondanti gocce di liquido, e nel silenzio assoluto della campagna sentivo anche il lieve rumore delle gocce sulle foglie ingiallite e secche sparse a terra. «Le viti piangono». Questa era la spiegazione. Quella frase era vera, perché, tempo prima, erano state potate. Io l'avevo accettata e non avevo cercato altra spiegazione. Oggi so che non è per dolore. È un moto di vita, all'inizio della primavera. L'acqua ricomincia a fluire nel tronco, dalle radici ai tralci, e genera questo fenomeno affascinante della lacrimazione attraverso le estremità potate. Questa seconda spiegazione toglie fascino a quel fenomeno per me misterioso, ma in



compenso mostra che la potatura non è la fine, che la pianta ha risorse per sopportare l'accorciamento da una parte e sprigionare nuovi tralci da un'altra parte.

È il tema generale di questa lettera. «*Nell'andare se vanno piangendo, nel tornare cantano*» (Sal 125).

Chi riesce a riprendersi dopo una crisi, una malattia, una delusione, un insuccesso – e chi più ne ha più ne metta – ha una dote preziosa, direi necessaria. Ha una radice robusta, una risorsa vitale, un futuro aperto.

Oggi nella cura spirituale e nella formazione si attribuisce una notevole attenzione alla capacità di risalire, di riprendersi, risollevarsi. Si punta ancora sul desiderio della santità, sulla ricerca della perfezione cristiana. Ma, viste le numerose difficoltà, cadute e ricadute, la riabilitazione spirituale è diventata una pratica necessaria per lo spirito, non meno che per le persone rimaste bloccate a letto per un po' di tempo. Questa dote è chiamata “*resilienza*”. Significa “*risalita*”, cioè ritornare in alto, ma anche “*rimbalzo*”. È presa dalla scienza fisica. Se una palla cade a terra, risale in alto. Se la scagliamo contro un muro rimbalza lontano dal muro. Nel primo caso è applicata al soggetto, che, appunto si rialza, come una palla. Nel secondo caso si preferisce applicarla anche al muro, che ha una consistenza per cui l'oggetto lanciato contro di esso viene fatto rimbalzare lontano. In



questo secondo caso la parola *resilienza* diventa sinonimo di *resistenza agli urti* e indica chi riesce a far rimbalzare altrove gli oggetti che tenderebbero a far mutare la propria rotta. È bene dotarsi della *resilienza* in tutte e due le opzioni.

L'inizio dello studio di questo atteggiamento volontario e il fatto di averlo vissuto consciamente è attribuito al neu-

ropsichiatra viennese Viktor Frankl, il quale lo annotò come «forza di resistenza dello spirito», intesa come la capacità di reagire di fronte alle situazioni, anche le più drammatiche e stressanti. *«Nel campo di sterminio, Frankl non era a conoscenza se la propria moglie – anch'essa internata in un altro lager – fosse ancora in vita. Ciò non di meno egli decise che valeva la pena soffrire perché la sua vita aveva tuttavia un senso perché finalizzata all'incontro con l'amata. Ogni sofferenza con un senso è più accettabile. Quanto più una sofferenza ha una finalità accettabile tanto più quella sofferenza potrebbe essere accettabile. La vita per essere vissuta ha bisogno di un senso sufficientemente accettabile in proporzione delle sofferenze».* (Nuovo Dizionario di Mistica, pag. 1856). Un altro buon esempio di resilienza mi è venuto da un prigioniero italiano, poi nonno di un nostro religioso. Per due volte era fuggito da un campo di concentramento, ma era stato ripreso; la terza volta invece aveva raggiunto la famiglia.

Elia il Tisbita, Gesù di Nazareth, Saulo di Tarso

Nel Dizionario di Mistica, come esempio di *resilienza/risalita* è citata l'esperienza di Elia che invoca la morte, ma poi, rafforzato dal pane nel deserto si rialza e cammina per quaranta giorni. Dal Vange-



lo di Luca è segnalata la parabola del figlio prodigo che rientra in se stesso e decide: «*Mi alzerò e andrò da mio padre ...*».

Come esempio di *resilienza/rimbalzo* amerei citare, tra i tanti momenti della vita di Gesù, sicuramente il momento dell'arresto nel Getsemani: «*Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra*» (Gv 18,6). Pre-

cedentemente, a Nazareth se ne era andato via lasciando gli assalitori con le loro pietre in mano, e a Cesarea di Filippi aveva allontanato Pietro chiamandolo "satana", perché voleva dissuaderlo dal procedere verso la Passione.

L'ultima delle quattro lettere ai Religiosi e Religiose emanate nell'Anno della Vita consacrata, *ANNUNCIATE*, riporta un esempio eloquente della necessità di provvedersi di *resilienza*, in ambedue le dimensioni, la risalita e il far rimbalzare via gli ostacoli.

Nel capitolo 16 degli Atti degli Apostoli leggiamo che lo Spirito Santo vieta a San Paolo di evangelizzare la provincia dell'Asia, e poi anche la provincia della Bitinia (Cfr. At 16,6-8). Più tardi però a Troade riceve in una visione la chiamata di recarsi in Macedonia. «*Subito cercammo di partire per la Macedonia*». Si alza e attraversa il braccio di mare che divide il continente asiatico da quello europeo. Lì non sa da che parte cominciare, però gli si apre la porta della fede in Europa: dove meno se lo sarebbe aspettato, dalle donne lungo il fiume, grazie alla conversione di una donna, Lidia, e successivamente, dal carcere, con la conversione del guardiano. Così leggiamo in *ANNUNCIATE*: «La crisi attuale che sta rendendo sterili le nostre sicurezze e incerti i nostri progetti non è simile alla frustrazione che ha provato Paolo davanti ad ostacoli senza spiegazione? La evidente e diffusa insignificanza e marginalità della Vita Consacrata nella Chiesa e anche nella società globalizzata e narcotizzata da mille idolatrie



gione di vita.

e illusioni effimere, potrebbero forse paragonarsi alla situazione di Paolo confuso e smarrito a Troade? Là dove tutto pareva non avere senso, si aprirà un orizzonte nuovo, una nuova avventura creativa e trasformatrice» (*Ivi*, n. 35). «Dio, Amore trinitario, è il primo missionario, la missione della Chiesa affonda le sue radici nel cuore di Dio» (*ivi*, n. 36). Ecco la nostra resilienza. Siamo radicati in Dio. La vite della Vita Consacrata piange, ma è segno di nuova sta-

La resilienza di Rosmini.

Padre Giuseppe Bozzetti aveva individuato tre *ascensioni spirituali* di Rosmini. Si possono interpretare come esempio di resilienza, cioè di capacità di rimbalzo, trasformando un'esperienza dolorosa in un trampolino di lancio per una virtù maggiore. *La prima* quando si accorge che diversi progetti non vanno avanti, e quindi impara a non fidarsi tanto di se stesso, e adotta la regola di condotta che diventerà il seme potentissimo della sua spiritualità e il fondamento dell'Istituto della Carità. *La seconda* ascensione coincide con il ritirarsi al Calvario in attesa di segni dal Signore, come appunto Paolo a Troade. «Quel che Rosmini vuole affermare in se stesso andando al Calvario è che l'orientazione di qualunque, sia pur nobilissima, attività, deve derivare dalla ricerca della santità. La grazia di Cristo opera in Rosmini in questo momento della sua vita. Momento fecondo: una famiglia spirituale nascerà da lui». (G. BOZZETTI, *Opere complete*, pag. 2779). E la terza ascensione? La dovette fare dove meno se l'aspettava: «Proprio tra uomini di Chiesa trovò chi più intese ad avversare la sua opera e screditarla. Non ebbe una crisi, ma certo un dramma in-

timo» (ivi, 2781) da cui risaliva pregando: «*Fa', o Signore, che io vada d'accordo con tutti quelli con cui Tu sai che io vado d'accordo*».

Altri momenti simili si possono ricordare. Una suora rosminiana recentemente ne individuava altri quattro: la chiusura della comunità di Trento, la conclusione dell'incarico di parroco a Rovereto, l'estenuante e inutile trattativa per il Collegio Medico San Raffaele, la chiusura della cura pastorale di San Zeno di Verona. Da tutti Rosmini è uscito vincitore per quanto riguarda il guadagno nella virtù e l'esempio di fiducia in Dio e nei disegni della Provvidenza. «Io meditando, l'ammiro; ammirandola, l'amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola, mi empio di letizia».



La resilienza della verità.

«*La verità, come l'olio, viene sempre a galla*». È un proverbio notissimo. Rosmini ha dedicato molte fatiche per favorire la sua



risalita nelle menti. *«L'errore, sempre più attivo della placida verità perché irrequieto, ha prevenuto la verità su per la salita delle riflessioni mentali e si è presentato in una forma più elevata, a cui la verità, nel suo tranquillo procedere, non è ancora giunta. Sembra allora che l'errore abbia vinto, armeggiando in un campo in cui non trova avversari. Ma davanti ad una prospettiva così deleteria*

gli ingegni più eletti, ai quali il vero è più caro della luce degli occhi, temendo che il genere umano ne resti privato, SI RISCUOTONO e si accingono instancabili alla fatica di PORTARE LA VERITÀ ALL'ALTEZZA DI RIFLESSIONE MENTALE a cui è stato portato l'errore, e in quell'ordine di pensieri cercano e trovano le forme in cui gli argomenti a favore della verità diventano efficacissimi, perché allora ognuno vede che si è risposto alle fallacie dell'errore con il suo stesso linguaggio, mentre prima l'errore, in quel linguaggio, sembrava innataccabile. Così la condizione intellettuale e morale degli uomini migliora e spunta una nuova età in cui le menti riacquistano l'antico vigore e si CONSOLIDANO NEL VERO; GLI ANIMI RIPRENDONO FIDUCIA e si emendano, favoriti dalla nuova luce, e ritornano alla virtù, bellissima figlia della verità» (Introduzione alla Filosofia, n. 4).

Il sostegno.

Non si vede mai una vite che si sostenga da sola. O legata ad un palo di sostegno, o ad una pianta, la vite ha bisogno di essere sostenuta. È una condizione che le impedirebbe di esprimere tutte le sue potenzialità, se rimanesse distesa sul terreno. L'industriosità dell'uomo, pur di gustare i frutti della vite, ha trovato come tenerla sollevata da terra.



L'industriosità di Zaccheo, narrata nel vangelo di Luca al capitolo 19 ci conferma: l'impossibilità di vedere Gesù tra la folla a causa della propria bassa statura; viene superata salendo su una pianta.

In pochi attimi egli sarà più in alto di tutti; da lassù vedrà Gesù meglio degli altri, e Gesù lo vedrà molto bene.

Oggi si sta sviluppando molto questa strategia: andare al di là della *fragilità*, trasformare la crisi in un certo ambito in un'opportunità in altro ambito. Ho trovato aiuto nel *Nuovo Dizionario di Mistica*. Immaginavo di trovare inserito il nome di Rosmini tra i mistici, e infatti gli sono dedicate due pagine, a cura di padre Alberto Neglia, carmelitano. Già nel 1988 era stato pubblicato il suo saggio sull'ecclesiologia rosminiana *Laici senza complessi*. Nel *Dizionario* è trattata in maniera estesa, oltre alla *resilienza* – alla quale ho accennato sopra – anche l'*anti-fragilità*, che va al di là sia della robustezza che della adattabilità. «*Qualunque cosa tragga più vantaggi dagli eventi è anti-fragile; in caso contrario è fragile*» (Ivi, pag. 1860). L'*anti-fragilità* è la componente principale che permette la crescita, nonostante e grazie alle avversità.

Riferisco un episodio che mi ha colpito. Finalmente ero riuscito a fissare un incontro con un parrocchiano attivissimo che era malato da un paio di mesi. Quando lo ritrovai gli dissi: «Mi è dispiaciuto sapere che è stato malato, bloccato per molto tempo». Egli rispose: «Io invece ho benedetto quella malattia, perché senza quella non avrei mai avuto modo di capire e apprezzare quanto mi volevano bene i miei familiari. In tutto questo tempo hanno messo me al primo posto assolutamente nella loro vita, rinunciando a tutto il proprio pro-



gramma precedente». Possiamo dire che si era rotto un cofanetto, ma ne era uscita una perla preziosa.

Questo concetto ci può rendere lungimiranti: dai sacrifici vengono beni maggiori che dall'egoismo o dall'individualismo. Anche nella pedagogia e nella formazione il permettere molto e l'esigere poco si rivelano poi fattori di fragilità nell'età

adulta. Esigere non significa mettere divieti, ma indicare asticelle da alzare, provando e riprovando, per salire più in alto. La *resilienza* è frutto di allenamento finalizzato, non di marce fine a se stesse.

Dunque, per non rinunciare alla crescita: trasformare in un vantaggio, con un sostegno appropriato, ciò che all'inizio è un limite, un peso, una zavorra. Perfino due pietre, sfregate opportunamente, danno scintille per accendere un fuoco.

La potatura e la legatura.

La potatura costituisce per la vite un ridimensionamento e un limite. Tuttavia è possibile trasformare questo trauma in un vantaggio, perché avrà meno tralci e più corti, ma darà più frutto. Il fine della vite non è avere tralci lunghi, ma produrre grappoli sani, consistenti e gustosi. Ecco dunque la prima dura accettazione, seguita dalla seconda, anch'essa difficile da accettare: la legatura dei tralci. È un limite per i tralci, ma provvede alla sicurezza del raccolto.

Se passiamo dalla realtà della vite a quella nostra personale capiamo subito quanto può esser richiesto nella vita, in termini di sacrificio, per dare un buon risultato.



Ancora una volta ci viene incontro quella scelta fondamentale di Rosmini che padre Bozzetti ha chiamato la prima *ascensione*: porsi in stato di passività per dare il primato a Dio e non opporre nessuna resistenza alle indicazioni della volontà di Dio, abbracciandola in tutto e per tutto.

La condizione della vite è molto eloquente, e la sua *resilienza* anche: vive, come tutte le piante, dove Dio l'ha piantata; cresce lasciandosi potare; riesce a dare il raccolto adattandosi all'alternanza della pioggia, del sole e del vento e di tanti altri fattori. Gesù stesso è come la vite. Gesù accetta la missione in quel determinato tempo, in quel popolo di dura cervice, in quella generazione incredibile. Cura e pota i tralci che il Padre gli ha dato, li ama fino alla fine.

Le riflessioni qui sono molteplici e ciascuno, paragonandosi ad una vite, può rispecchiarsi in Gesù, vero uomo, in tutto simile a noi tranne che nel peccato.

Limiti di ogni genere, situazioni pesanti, traumi impreveduti, tutto questo e altro ancora fa parte del bagaglio che ci portiamo appresso.

I trattamenti e l'avidità del guadagno a tutti i costi.

Gli insetti che aggrediscono le piante sono un danno per la quantità e la qualità del raccolto e dunque i trattamenti per disinfestarle sono numerosi, costosi e inquinanti. Chi attua queste operazioni deve anche proteggersi adeguatamente per non respirarne i vapori; chi è nelle vicinanze non deve aprire le finestre, chi mangia il frutto deve prima lavarlo accuratamente.

Attrezzati con stivali, giacche, pantaloni e cappelli impermeabili, una mascherina sulla bocca, i contadini affrontano fin dal mattino presto questa fatica. Sui sacchetti delle polveri da dosare e mescolare



si trovano tante prescrizioni, precauzioni e segnali con il caratteristico teschio a indicare il veleno pericoloso di quelle sostanze se ingerite anche in dosi limitate. Ora questa operazione è alleggerita dall'uso di trattori e atomizzatori, ma l'inquinamento dell'aria, del terreno, dell'acqua non diminuisce.

L'avidità del guadagno a tutti i costi ha prodotto nelle zone di maggiore concentrazione dei vigneti un aumento di malattie nelle persone che vi lavorano, che vi abitano. Ne vale la pena? E perché parlarne qui? La risposta va cercata, perché i rischi sono reali. L'enciclica *Laudato si'* ne è la prova.

Gesù afferma: «*Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?*» (Mt 7,16). L'egoismo inasprisce e inselvaticisce l'uomo – “*homo homini lupus*” – e dunque dov'è la vita cristiana? Stiamo diventando vite inselvaticite e rovi spinosi?

La domanda di Gesù ci riguarda. Applicandola alla nostra vita suona così: siamo falsi profeti, cioè siamo poco credibili perché non corrispondiamo con i fatti alle parole?

La vita cristiana, e anche la vita consacrata devono *recuperare* identità e limpidezza nella condotta morale e nel *distacco* dal denaro e dal potere: ecco il compito della nostra sana *resilienza*. Il nostro tempo è diventato molto impegnativo: occorre essere mistici perché chiamati ad essere profeti. La radicalità evangelica è indispensabile per la fecondità apostolica. Solo la vite ben radicata e ben potata può dare molto frutto.

Papa Francesco ha ricevuto nuovamente in udienza i Superiori Generali il 25 novembre e ha conversato rispondendo alle domande presentate. A proposito della povertà ha messo in guardia dall'attac-

camento al denaro.

Come si potrebbe conciliare con questi idoli la *devozione* dell'offerta del proprio sangue? Donare la vita senza limiti è la nostra devozione.



I grappoli della “*charitatis laetitia*” rosminiana



Il pane e il vino, elementi necessari per l'Eucarestia, sono il risultato della molitura del grano e della spremitura dell'uva. La spiga e il grappolo sono simboli frequenti nel contesto liturgico, segni di una vita comunitaria che non cessa e, anzi si trasforma e si affina. In questo senso sono da considerare con la massima attenzione gli appelli alla carità fraterna che il Padre Fondatore ha ri-

volto. Un esempio campionario è nei primi due strumenti della formazione nel noviziato. *Il consentimento delle volontà* è il primo.

Il rosminiano deve corrispondere a questi requisiti: *«deve prima di tutto, entrato in se stesso, disporre e custodire la propria volontà in modo tale che essa sia sempre INCLINE a consentire con la volontà altrui». «Per quanto riguarda l'intelletto sarà sempre pronto, con santa discrezione, a pensare la parte migliore di ciò che gli altri dicono e fanno; [...] mostri piuttosto di INCLINARE sempre in altrui favore».*

Questa insistenza sull'inclinare mi ha sempre toccato. Mi viene in mente la famosa Torre di Pisa.

Il secondo è *l'amore tra i discepoli di Cristo*. Qui la parola chiave è molto nota, cioè il legame, il vincolo: *«devono essere congiunti da un ineffabile vincolo di carità, quale gli altri uomini non conoscono».*

Parole forti, come se si trattasse di presentare una comunità così eccellente nell'amore reciproco che si stenta a trovare le parole per definirla. San Francesco aveva afferrato tutta la bellezza della vita religiosa nella dimensione della vita fraterna. Per questo diede il nome di "frati". Non tutti ne avevano calcolato il prezzo, ma egli sì.



Lo precisò in due brani famosi. Quello della *perfetta letizia*: quando si riesce a godere di essere insultati ingiustamente dai confratelli, come è accaduto a Gesù sulla croce.

L'altro brano è una lettera al superiore di un convento, nella quale gli ordina di non abbandonare la comunità per essere trasferito in un eremo: *«ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche ti coprissero di battiture,*

tutto questo devi ritenere come una grazia». E ancora, di perdonare senza limiti: *«non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono. E se in seguito mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo, che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli»*.

La carità fraterna che abbia questa forza unitiva è davvero *resiliente*. Non esiste la comunità dei perfetti, ma può esistere un amore fraterno cristiano che nessuna cosa può spezzare. Si può vivere uniti in Cristo, perché il Padre ha stretto con gli uomini *«un vincolo nuovo per mezzo di Gesù, nostro redentore, un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare»* (Preghiera eucaristica della Riconciliazione).

La vite vecchia o malata.

Non è un argomento invitante, eppure è molto istruttivo. Una città ricostruita più volte dagli abitanti dopo le inondazioni, i terremoti, le distruzioni, è davvero una luce sul monte. Così per l'essere umano. L'esistenza è un dono, dall'inizio fino al compimento. La pianta centenaria desta ammirazione. Quanti frutti ha dato, se è pian-



ta da frutto. Quale legno consistente, se viene usata per costruzione di edifici o di mobili. E quanto calore emana, se bruciata nel focolare o nel caminetto. Non è un discorso da evitare. Consumarsi, donarsi fino alla fine non è un brutto destino, ma una componente del piano provvidenziale divino. Educarsi all'offerta del proprio sangue comporta lo sforzo di accettare tutto il piano, e quindi desiderare

anche la propria morte.

«Il cristiano stesso dovrà morire e il suo corpo convertirsi in polvere. Dunque il cristiano desidererà anche questo, perché conosce che questo è il mezzo stabilito da Dio per conseguire la pienezza della gloria divina e il grande trionfo di Gesù». (Seconda Massima, n. 8).

Non tutto è finito quando arriva la sera della giornata. Si vedono la luna e le stelle, delle quali durante il giorno, e sono miliardi, non se ne vede nemmeno una. Solo ad una certa età si può essere più saggi. Ed è poco? Certamente ci sono delle fragilità, fisiche e mentali, ma la peggiore fragilità sarebbe illudersi di rimanere sempre giovani e pretendere di comportarsi come tali, cedendo all'auto o etero incensazione. *«Il tramonto dà l'opportunità di riflettere sull'ultimo e decisivo parto che si sta preparando nel cuore: il vecchio tiranno, il povero illuso e ritirato, o l'anziano che serve alla fine il vino migliore dell'umano (cfr. Gv 2,10)?».* (Religiosi in Italia, n. 413, pag. 73*).

Aggiungo un'altra riflessione, che può essere utile. Non c'è quadro senza colori. I pittori e le pittrici non trascurano i fiori, i frutti, le piante, i paesaggi. La stagione preferita dai pittori è sicuramente l'autunno. I colori delle foglie permettono una varietà di tonalità che non si presenta nelle altre. Tuttavia, a ben riflettere, le foglie più co-



lorate sono quelle meno verdi, più secche, morte. Perché amare le foglie secche e non apprezzare i capelli bianchi, le fronti rugose, le mani nodose, gli occhi che intravedono già la luce eterna e ti fanno da avanguardia luminosa per quello che vale di più?

La siepe

La custodia di un bene prezioso è doverosa. Ecco l'esempio della cura, che troviamo nel profeta Isaia. L'Istituto è la vigna che Dio ci ha affidato. La custodia del carisma, dello spirito, della natura dell'Istituto è dovere di tutti. Anche qui, il rischio di cedere, di stancarsi è sempre in agguato, con le ragioni apparentemente più plausibili, come: "essere al passo con i tempi", mentre i fondatori sono stati nel loro tempo anticipatori di un dono della vita che ancora non c'era. Non esisteva al tempo di Rosmini un Istituto con le caratteristiche che egli ha ricevuto in dono dallo Spirito. Quanta fatica riceverne l'approvazione! L'universalità ordinata della carità, che richiede un'obbedienza volontaria e comunitaria, ha influito poi anche su altre Congregazioni. Per vivere questo è necessaria una formazione adeguata e un serio tirocinio. Uso un esempio che ho ascoltato dall'animatore di un gruppo giovanile. Egli invitava ad imitare un pastore che doveva salvare il proprio gregge da un pericolo imminente e portarlo oltre una siepe che ostacolava il trasferimento. Descriveva la fatica del pastore che si era inginocchiato a terra e praticava un foro nella siepe spinosa. Le braccia cominciarono ad emanare sangue in più punti, ed egli era sul punto di sospendere l'impresa. Tuttavia, guardando bene il foro si accorse che da lì sarebbero passati solo gli agnellini e non le madri, e dunque si dedicò con sforzo rinnovato finché poi dal foro poté passare tutto il gregge. Con l'immagine di quelle braccia insanguinate del pastore per amore della vita del suo gregge concludo questa parte. Nella parte seguente cerco di dare dei cenni utili sull'offerta del proprio sangue.



SECONDA PARTE

La pietà rosminiana.

La nostra spiritualità è fornita di doti che non sono frequenti in altre. Padre Bozzetti ne trattò a lungo con gli Ascritti in conferenze tenute a Milano negli anni 1933-1935. Attingeva soprattutto alle *Costituzioni*, parte IX, capo X, nn. 758-768. Ne individuò cinque, chiamate “direttive”. Le prime tre sono: *l’universalità della preghiera*, *la cura della propria santificazione*, *l’intelligenza nella pietà*. *La benedizione* è la quinta. La quarta, che qui ci interessa maggiormente, è *l’offerta del proprio sangue*. Ci accorgiamo subito della consistenza di queste direttive e del poco spazio concesso alla fantasia, al sentimento, a qualsiasi facile gratificazione ed esaltazione. In effetti “devozione” per Rosmini significa totale e continua consacrazione. (Cfr.



S. AGOSTINO, *Commento al salmo 37*, lettura del III venerdì di Avvento). La sua precisazione a questo riguardo è molto significativa: «*La nostra devozione continua sia l'impegno della purezza della coscienza*». Egli la scrisse in un latino lapidario: «*Puritatis conscientiae studium, sit igitur continua nostra devotio*». (Cost. n. 761). E prosegue: «*Nella devozione attuale, poi, bisogna tendere a*

questo, di fare esercizi di pietà non tanto numerosi, quanto perfetti. E a tal fine bisogna cercare che chi prega, sia presente con lo spirito al senso delle parole». (N. 761). Ed eccolo a raccomandare l'offerta del nostro sangue. La trascrivo tutta, perché non tutti hanno a disposizione il libro delle *Costituzioni* (tuttavia sono consultabili e scaricabili, come tante opere di Rosmini, sul sito www.rosmini.it).

«762. *Fra gli atti di pietà, dovremo amare grandemente l'offerta del nostro sangue insieme con quello di Gesù Redentore. E desideriamo che tale offerta sia fatta spesso, specialmente dai presbiteri della Società e dai Prepositi, soprattutto se sono pastori della Chiesa (D.). Ma ognuno la faccia con umiltà e con timore e tremore di sé, ma con speranza, grandemente confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù. E se ha grande timore (infatti l'offerta non deve essere solo di parole esteriori) che il Padre accetti l'offerta di un sacrificio che egli non sia in grado di consumare, si raccomandi e si abbandoni interamente nelle mani del medesimo amorevolissimo Padre, lasciando poi alla sua misericordia di accettare quella parte di tutta la nostra offerta che sa che noi possiamo sacrificare di fatto in suo onore per mezzo della sua grazia, come pure di concederci la grazia che l'olocausto sia completo. E questa offerta può essere fatta da ciascuno, sia in privato che in pubblico, in determinati*



giorni, ad edificazione di tutti.

763. Tutti i sacerdoti la rinnovino privatamente offrendo e consumando il sacrosanto sacrificio della Messa, e così pure i laici nella comunione. Ed il sacrificio eucaristico, come la comunione dei laici sia frequente fra noi (potesse essere anche quotidiana!), accostandosi tutti all'altare con purezza e fame grandissima».

Tempo di martiri, tempo di offerta del proprio sangue.

Noi tutti della Famiglia Rosminiana (padri, fratelli, figli adottivi, suore rosminiane, ascritti, amici e simpatizzanti) abbiamo ricevuto questa devozione. È da praticare, continuando le forme già consolidate e anche altre adatte. Per esempio, la coroncina della Divina Misericordia, che ora è diffusissima, da recitare preferibilmente al venerdì, e specialmente alle ore quindici locali, in unione mistica con l'ora della morte di Gesù, è in sintonia con la nostra devozione al preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Le Suore della Provvidenza Rosminiane continuano una bella tradizione. Nella preghiera comunitaria del mattino fanno memoria dei sette spargimenti di sangue di Gesù.



La prova che credo nell'altra vita!

Tutti comprendiamo che nella nostra devozione dell'offerta del proprio sangue c'è un grande valore.

Padre Giuseppe Bozzetti arriva ad un'espressione molto impegnativa: *«Questa nostra vita deve pur finire un certo momento, e che valore ha? Ha valore in quanto è preparazione all'altra vita. L'offerta del proprio sangue è la prova che crediamo nell'altra vita, che siamo pervasi di eternità; il vivere di questa fede è il regno dei cieli già in questo mondo, che si compirà nell'altro. L'offerta del proprio sangue è la sicurezza dell'acquisto dell'altra vita, che però già qui prepariamo; e la vita di oggi ha il suo grande valore appunto perché attraverso essa prepariamo la vita eterna, che nel giorno del Signore si svelerà in noi. E sarà dono suo e insieme opera nostra»* (Lineamenti di pietà rosminiana).



Pochi anni dopo questa conferenza, incarcerato dal regime, riuscì a confessare e rasserenare alcuni giovani compagni di cella per i quali sembrava imminente la fucilazione. Sicuramente le sue parole convincenti e rassicuranti erano simili a quelle che abbiamo appena riportato, e suggerite dal suo vivere già di vita eterna circolante nel suo essere imbevuto del sangue di Cristo.

Anche in questi ultimi anni ci sono state, e continuano, persecuzioni violente. Se tutte le membra soffrono quando un membro è ferito e ucciso, l'offerta del proprio sangue è fortemente richiesta. Il Signore saprà come utilizzarla, magari a vantaggio di chi è più in pericolo, o per disarmare un violento persecutore. Mentre Pietro era in carcere i fedeli pregavano, e le porte si aprirono da sole quando l'angelo lo condusse fuori. Santa Teresa del Bambino Gesù e del *Volto Santo* (quello *insanguinato!*) voleva essere missionaria, ma capì che il Signore gradiva la sua disponibilità generosa anche se fosse rimasta tra le mura del Convento. A una sua precisa richiesta di un segnale di conferma che quello era esattamente ciò che Gesù le chiedeva, l'assassino condannato a morte del quale ella chiedeva a Gesù la conversione, si convertì davanti alla folla. Pregare e soffrire amando la volontà di Dio è la devozione rosminiana più raccomandabile.

Quando il vescovo emerito di Novara Renato Corti, ascrivito rosminiano, ricevette la notizia di essere stato nominato cardinale, il suo primo pensiero andò al colore rosso della veste cardinalizia, e da lì al colore del sangue, e subito a Rosmini che faceva ogni mattina l'offerta del proprio sangue. Anch'egli, ogni mattina, aprendo il breviario, fa la stessa offerta, utilizzando l'immaginetta rosminiana che la riporta.



Proposte.

Il padre Fondatore ha raccomandato che «*OGNUNO la faccia con umiltà, con timore tremore per se stesso, ma con speranza, assai confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù*».

DURANTE LA MESSA, in due momenti. Il primo è solo un anticipo, quando il Celebrante conclude la preghiera

eucaristica con la dossologia: «Per Cristo, con Cristo ...». L'altro momento, recitando effettivamente a memoria la formula, al momento della comunione eucaristica. È ammesso, e consigliabile, usare la formula breve scritta da padre Giuseppe Bozzetti che ho già riportato sopra. Nella visita in Venezuela ho notato che hanno già da tempo la traduzione nella loro lingua.

AL MATTINO: chi fa quest'offerta all'inizio della giornata apre una grande finestra di luce, attraverso la quale passeranno meglio le fatiche della giornata, come le pecore pesanti passano attraverso quel foro praticato con sacrificio nella siepe di cui ho scritto sopra.

ALLA SERA: alla conclusione della giornata può giovare dedicare qualche minuto a pregare in *resilienza* e riconoscenza con i salmi e il cantico dei Vespri del comune degli Apostoli: «*Ho creduto anche quando dicevo "Sono troppo infelice" [...] Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato. Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore*» (Sal 115).

«*Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni*». (Sal 125).

«*In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei nostri peccati*» (Ef 1,7).



Preparare e usare i sussidi.

Il libretto *Lineamenti di pietà rosminiana* è stato ristampato in occasione del 1° luglio. È disponibile presso le Edizioni Rosminiane e, su richiesta, è possibile inviarlo per posta elettronica.

Appena tradotto in lingua inglese ne sarà incoraggiata la diffusione.

Sensibilità liturgica.

Nella Bibbia il riferimento al sangue è frequentissimo, dal sangue di Abele nel libro della Genesi fino al sangue dell'Agnello nell'Apocalisse. Usiamo la parola "devozione" dell'offerta del proprio sangue, ma si tratta di ben più di ciò che solitamente si intende con questa parola. Si tratta di vita o di morte spirituale. Senza spargimento del Sangue di Gesù non c'è remissione dei peccati. Ben venga quindi ogni opportuna sottolineatura e ricordo frequente di questo tema. Anche la Messa votiva del Preziosissimo Sangue sia celebrata, preferibilmente il venerdì.

Preghiera a Maria modello di offerta con Gesù.

Rosmini concluse con questa preghiera l'ultima omelia come parroco a Rovereto, nel 1835.

*Insigne discendente di Abramo, che hai superato il tuo grande padre nella fortezza dell'amore e nella grandezza del patire;
tu, che su quello stesso monte dove egli era pronto per il sacrificio inaudito hai offerto a Dio un migliore "Isacco", un più amabile unigenito, il prodigioso Figlio della tua verginità e dell'Eterno, agnello che toglie i peccati del mondo;
tu, grande Ministra dell'infinito amore dell'Uomo-Dio, sua generosa dispensatrice, fa' che in tutti noi sia infusa una grande sorgente di carità.*



Con questa carità ci verrà ogni bene, diventeremo più forti delle seduzioni e delle paure, e nulla ci distoglierà dal custodire in noi la parola divina che tu ci hai generato, conformandoci perfettamente ad essa. (...).

Avvalora le nostre preghiere; ottienici una carità che le preceda e le segua.

La stessa carità, confermandosi e perpetuandosi in noi, ci renda santi quaggiù, ed eternamente beati lassù, dove sei gloriosa, nella dolce compagnia di tutti gli angeli, di tutti i santi, nell'indicibile comunione del tuo divin Figlio.

A Lui, insieme col Padre e con lo Spirito Santo, sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Un contributo prezioso.

Un nostro confratello, p. Robert Bellwood, presentò la dissertazione, in lingua inglese, per la licenza in teologia con specializzazione in spiritualità presso la Pontificia Università San Tommaso a Roma nell'anno accademico 1989. Il titolo della traduzione in italiano è *La devozione al Sangue Preziosissimo nella spiritualità di Rosmini*. Fu pubblicata dalla Pia Unione Preziosissimo Sangue di Roma nei loro quaderni. È un testo ben strutturato in otto capitoli. Qui riporto parte della conclusione.

«Appare chiaro che la devozione al sangue di Cristo rappresenta per il Rosmini L'ESPRESSIONE PIÙ ALTA E IL PUNTO DI SINTESI DELL'INTERA SUA VITA SPIRITUALE; è fondamentale, e non solo accessoria o periferica, nel complesso della sua spiritualità, COME CUORE E VERTICE SUPREMO.



Si è anche riscontrato che, nonostante occupi il posto centrale della sua spiritualità, la devozione non appare, almeno superficialmente, in grande evidenza. Egli non fa molti espliciti riferimenti al Sangue di Cristo nelle lettere e in altre opere, o dell'atto di offerta del proprio sangue. Il motivo di questa qualità reticente e discreta, propria della devozione, specialmente nelle sue mani-

festazioni esterne, risiede nel fatto che la vita devota del Rosmini era un tutt'uno con il suo pensiero teologico, metafisico e etico, formando una spiritualità coerente, estremamente ricca e complessa anche se, proprio perché così profonda, risulta spesso di una semplicità trasparente nella sua espressione. Essa riveste il ruolo primario e maggiormente unificante. [...]

Questa devozione pervade tutta la vita e gli scritti del Rosmini. È uno spirito difficilmente distinguibile da quello della Chiesa stessa come espresso nella Sacra Scrittura, nei suoi libri e nelle celebrazioni liturgiche e negli scritti dei suoi Santi e Dottori».

L'immaginetta cardinalizia.

Rosmini aveva preparato nell'autunno del 1848 tutto ciò che occorreva per l'incarico di cardinale. L'immaginetta non fu diffusa, ma una copia la consegnò ad Alessandro Manzoni, quando, un anno più tardi, giunse finalmente di ritorno a Stresa, passando da Milano. Presenta un'ellissi con tre angeli inchinati in adorazione. L'Ostia e il Calice emanano raggi luminosi e altrettanti piccoli volti di angeli cantano la lode a Dio. Sotto, si leggono due strofe scelte dalle Rime religiose di Alessandro Manzoni.



*Sì, tu scendi ancor dal cielo,
Sì, Tu vivi ancor fra noi.
Solo appar, non è, quel velo
Tu l'hai detto, il credo, il so.*

*Come so che tutto puoi,
Che ami ancora i tuoi redenti,
Che s'addicono i portenti
A un amore che tutto può.*

Preghiera affidata al padre Fondatore.

*Beato padre Fondatore,
chiedi forza per me
a Gesù Crocifisso
e a Maria addolorata,
perché mi rendano capace
di offrire la vita,
giorno dopo giorno,
e il sangue,
goccia dopo goccia,
fino all'ultimo sacrificio. Amen.*

Stiamo diventando mistici, almeno un po'?

Magari! È l'augurio che viene rivolto ai religiosi e religiose di tutte le Congregazioni. Profeti: se, e perché mistici.

Pochi avevano capito che Rosmini era un profeta. Oggi è cresciuto il loro numero.

Pochi avevano visto in lui un mistico. Clemente Rebora sì: «Egli, mistico fra i più eccelsi, non ebbe alcuna manifestazione eccezionale, eccetto quella di vivere, totalmente e perseverantemente, come una delle membra più esuberanti di salute del Corpo Mistico».



La vita mistica più vera è quella quotidiana, minuto per minuto, *«sforzandosi di fare ogni giorno più perfettamente con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, tutto ciò che si deve compiere secondo il proprio stato e grado, congiungendo sempre più intimamente la propria vita con Dio nostro Signore, così che questa non sia altro che un continuo o-*

maggio e olocausto alla maestà divina» (Regole Comuni, n. 11).

Sant'Agostino afferma: *«Dio non si può amare un po'»*.

Rosmini: *«O Dio, mandaci i tuoi eroi, oh mandaci i tuoi eroi»*.

Noi pure ci offriamo: *«E pur rapiti e trasformati in Dio, con Dio e in Dio offrir Dio a Dio»*.

Cioè: *«Per Cristo, con Cristo e in Cristo, offriamoci con Cristo al Padre nello Spirito Santo»*.

A tutti e a tutte gli auguri più vivi di buona salute spirituale in unione con Gesù che continua a nascere, vivere e donare il Suo Sangue a noi e a donarsi con noi al Padre nell'unità dello Spirito Santo.

Roma, 18 dicembre 2016.

Padre Vito Nardin

PRIMI VOTI 2016

INDIAN PROVINCE: BINIX MATHEW,
JOYTHI KIRAN,
DEVASAHYAM YENAM

EAST AFRICAN PROVINCE: MATHIAS MUSIBO,
SEVERINE KILALA,
JOHN MLEVU MWONGA,
DAMIAN LYAKURWA

ITALIAN PROVINCE: CAMILLO TEMON,
SIMONE BEDUSCHI

VOTI PERPETUI

EAST AFRICAN PROVINCE: MODESTUS MWESIGA,
AMADEUS SILA,
ISAAC GITAGA

DIACONATO (2016)

INDIAN PROVINCE: BIBIN MATHEW

EAST AFRICAN PROVINCE: GEOFFREY MWALYEGO,
JIMSON MTIFU,
WILHAD SHAYO,
NICAS SHIRIMA

ORDINAZIONI SACERDOTALI

INDIAN PROVINCE: REJI, T.R

EAST AFRICAN PROVINCE: SYLVESTER KIOKO,
SIMON AGAK,
THOMAS OKIYO

ITALIAN PROVINCE: MICHELE BOTTO STEGLIA

I DEFUNTI

Joseph Mullen,
Keith Antony Tomlinson,
Peter Antony Reynolds,
Rinaldo Nave,
Stephen Harney,
Ted Cody,
Andrea Adobati,
Anthony Leslie Slack,
Luigi Cerana



ANNIVERSARI 2017

VITA RELIGIOSA

N.	Nome	Prov.	Data	Anni
1	Don Quinto Bottes	Italia	28.09.1947	70°
2	Fr. Francis Oman	Gentili	08.12.1947	70°
3	Don Felice Muratore	Italia	11.09.1957	60°
4	Fr. Michael O'neill	Gentili	09.09.1957	60°
5	Fr. Christopher Fuse	Gentili	08.09.1967	50°
6	Fr. Oliver Stansfield	Gentili	08.12.1967	50°
7.	Br. Brian Butler	Gentili	08.09.1992	25°
8.	Fr. Paul Nellikulam	India	13.09.1992	25°
9.	Fr. George Puthoor	India	26.10.1992	25°
10.	Ch. Ludovico Gadaleta	Italia	15.08.2007	10°
11.	Br. Modestus Mwesiga	E. Africa	15.08.2007	10°
12.	Br. Nicas Shirima	E. Africa	15.08.2007	10°
13.	Br. Jimson Mtifu	E. Africa	15.08.2007	10°
14.	Br. Geoffrey Mwalyego	E. Africa	15.08.2007	10°
15	Br. Bibin Nalookunel	India	05.06.2007	10°



ORDINAZIONE

N.	Nome	Prov.	Data	Anni
1.	Don Attilio Angheben	Italia	30.06.1957	60°
2.	Fr. William Curran	Gentili	21.07.1957	60°
3.	Don Giuseppe Bagattini	Italia	01.07.1967	50°
4.	Don Franco Costaraoss	Italia	01.07.1967	50°
5.	Don Alfredo Giovannini	Italia	01.07.1967	50°
6.	Fr. James Pollock	Gentili	18.02.1967	50°
7.	Fr. Michael Hegarty	Gentili	18.02.1967	50°
8.	Fr. John Daley	Gentili	02.07.1967	50°
9.	Fr. John Mullen	Gentili	11.06.1967	50°
10	Fr. Polycarp Shayo	E. Africa	28.06.1992	25°
11.	Don Pino Santoro	Italia	12.09.1992	25°
12.	Fr. Giovanni Pacheco	Venezuela	01.07.2007	10°
13.	Fr. Ansalam Saroja	India	25.07.2007	10°
14.	Fr. Peter Bahati	E. Africa	10.07.2007	10°
15	Fr. George Kamau	E. Africa	19.05.2007	10°



Le immagini provengono dalle comunità di tutto l'Istituto